

● ATENEI USA ●

## Allarme, saranno capolavori ma turbano gli studenti

■ ■ GUIDO MOLTEDO ■ ■

**I**l grande *Gatsby*? Il romanzo di F. Scott Fitzgerald sarà pure acclamato dalla critica ma «presenta diverse scene che richiamano una violenza cruenta, ingiuriosa, misogina». *La signora Dalloway*? Il celebre e cerebrale romanzo di Virginia Woolf «dipingere con una narrativa dai toni forti le inclinazioni suicide e le esperienze post-traumatiche di un veterano della prima guerra mondia-

le». E sì, sono opere che scuotono il lettore, non lo lasciano indifferente. È la forza della letteratura ai livelli più alti.

Ma se il lettore fosse una persona particolarmente sensibile? Mettiamo uno studente con pulsioni autodistruttive. Il romanzo di Woolf «potrebbe scatenare in lui ricordi dolorosi» e perfino indurlo a un gesto estremo.

— SEGUE A PAGINA 5 —

... ATENEI USA ...

## Allarme, saranno capolavori ma turbano gli studenti

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO MOLTEDO ■ ■

**N**on sarà allora il caso di allertare uno studente così fragile, di quel che leggerà prendendo in mano *La signora Dalloway*? E se si trattasse di un testo di studio universitario, non sarebbe bene se il prof. avvertisse nel suo programma dei suoi contenuti scabrosi? Sono interrogativi al centro di una discussione nella celebre Rutgers University, dove sono stati gli studenti ad aprire il dibattito sull'opportunità di mettere in atto un "sistema d'allarme" – un "trigger alert" – per proteggere chi frequenta le lezioni dal trovarsi in situazioni spiacevoli o imbarazzanti. Specie chi ha vissuto certe esperienze traumatiche o chi ha problemi personali nel confrontarsi con un certo tipo di linguaggio, descrizioni e ambientazioni. L'allerta consentirebbe di non partecipare alle lezioni "trigger" senza perdere i relativi crediti.

Questione molto seria, che coinvolge ormai diversi atenei americani. E della quale si è occupato con un lungo articolo Jennifer Medina

sul *New York Times*. Partendo dall'università della California di Santa Barbara, dove lo scorso febbraio un professore mostrò un *graphic film* che descriveva una violenza sessuale. Bailey Loverin, studentessa del secondo anno dell'ateneo californiano, vittima di abuso sessuale, nonostante non si fosse sentita lei stessa minacciata dal film, avvicinò il professore per dirgli che sarebbe stato meglio avvertire gli studenti. Certo, c'è una differenza tra un caso del genere – dice la studentessa al *Nyt* – e la proposta di estendere il "trigger alert" anche ai capolavori della letteratura, come invece chiedono i fautori del sistema d'allarme. Un sistema che colpirebbe, per dire, la mitologia e la letteratura greca. O che potrebbe estendersi a opere come *Le avventure di Huckleberry Finn* di Mark Twain, per i suoi passaggi razzisti, o a *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare per il suo antisemitismo.

L'idea del "trigger warning" nasce da internet, dove è in voga da almeno un decennio nei siti e nei blog femministi per avvertire le vittime di abusi sessuali che vogliono evitare certi contenuti e immagini. Ma la sua estensione in campo accademico non solo prefigura un'insidiosa forma di censura e di auto-

censura, ma mette in atto meccanismi apparentemente protettivi ma in realtà pericolosamente passivizzanti. Sul *The Daily Nexus*, il giornale degli studenti di Santa Barbara, Jason Garshfield dice che «il processo di apprendimento necessariamente implica che le persone siano esposte a idee che sfidano le loro credenze e le facciano sentire a disagio». Aggiunge: «Chi frequenta un college implicitamente accetta di essere spinto fuori delle sue zone di conforto intellettuale ed emotivo» e «mi piacerebbe se il senato accademico avesse una più alta considerazione della robustezza e della resilienza degli studenti di questa università, così come della discrezione dei professori nell'insegnare ai loro studenti al livello che sentono appropriato». Sullo stesso giornale un professore, David Marshall, sottolinea come «migliaia di anni di arte e di letteratura siano stati provocanti e sconcertanti» e che proprio per questo siano importanti per far avanzare la nostra comprensione dei mali della società.

A complicare le cose, ci sono anche vicende che scuotono la vita di certi campus e che pure sono annoverate tra le attività e gli eventi "culturali" dell'ateneo. Di nuovo si tratta dell'università di Santa Bar-

bara, al centro dell'attenzione lo scorso marzo per un episodio riguardante una professoressa incinta, docente di studi di genere. La professoressa fu arrestata per atti di vandalismo, percosse e furto per aver tentato di distruggere dei manifesti allestiti da un gruppo di militanti antiabortisti che mostravano illustrazioni grafiche di feti abortiti. La docente sosteneva che quelle immagini suscitavano in lei un senso di paura. E dalla sua parte si è schierato un migliaio di studenti che hanno firmato una petizione a favore della professoressa, sostenendo che l'università dovrebbe imporre restrizioni più forti a contenuti che possano avere fattori "scat-

tenanti".

Un altro episodio riguarda il campus di Wellesley, un college femminile nei pressi di Boston, dove l'inverno scorso fu installata una scultura di Tony Matelli, "Sleepwalker", nell'ambito di una mostra al Davis Museum, il museo dell'università. Una petizione firmata da trecento studentesse ne chiedeva la rimozione della statua e il suo spostamento all'interno del museo. L'artista newyorkese è famoso per le sue statue che riproducono in modo incredibilmente realistico corpi di persone comuni. Come il tizio in mutande vecchio stile che ha suscitato l'indignazione nel college bostoniano. «La scultura, altamente

verosimile, nel giro di poche ore dalla sua installazione all'aperto, è diventata fonte di apprensione, paura, scatenando pensieri riguardanti violenza sessuali in diversi membri della comunità del campus. Se ad alcuni può apparire divertente e provocatoria, è già diventata fonte di stress non dovuto per molte studentesse del college, la maggioranza delle quali vive e lavora in questo spazio».

Un cortocircuito che, finendo anche sulle pagine del *Nyt*, fa temere che il *politically correct* stia varcando una frontiera, nel 2014, che nessuno avrebbe neppure immaginato. E che, per paradosso, avvicina l'America all'Iran di Ahmadinejad.

@GuidoMoltedo

